

**Le disuguaglianze territoriali in Italia**  
Cause, forme, conseguenze  
a cura di Fabio Perocco e Giorgio Pirina

# **Le disuguaglianze territoriali a livello locale**

## **Un'analisi empirica a grana fine**

**Ana Viñuela**

Universidad de Oviedo, España

**Ricardo Martínez de Vega Perancho**

Universidad de Oviedo, España

**Alberto Díaz-Dapena**

Universidad de Oviedo, España

**Elena Lasarte-Navamuel**

Universidad de Oviedo, España

**Abstract** With the recent surge of interest in so-called 'left-behind places', attention to territorial inequalities has been growing. Italy, given its characteristics, emerges as a paradigmatic case of strong territorial inequalities, marked by the well-known North-South divide. However, our analysis, conducted at the municipal level (LAU2), shows that these disparities also occur within wealthy regions, and, conversely, prosperous municipalities can also be found in the south. By analysing six socio-economic dimensions at the local level, we present a picture of the Italian territorial disparities in the twenty-first century. Rural areas and certain municipalities classified as towns and suburbs appear as the main areas of relative disadvantage. In this context, place-based policies represent the most robust alternative to foster convergence.

**Keywords** Territorial inequalities. Italy. Municipal level (LAU2). Urban-rural divide. Poverty and social exclusion. At Risk of Poverty or Social Exclusion (AROPE).

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Una panoramica sul contesto italiano. – 3 Un profilo multidimensionale delle disuguaglianze territoriali a livello locale. – 3.1 Reddito, povertà e popolazione. – 3.2 Servizi sociali e sanitari. – 3.3 Istruzione. – 3.4 Mercato del lavoro. – 3.5 Comunità. – 3.6 Abitazione. – 4 Conclusioni.



**Società e trasformazioni sociali 11**

e-ISSN 2610-9689 | ISSN 2610-9085

ISBN [ebook] 978-88-6969-991-7

**Peer review | Open access**

Submitted 2025-09-16 | Accepted 2025-09-21 | Published 2025-11-04

© 2025 Viñuela, Martínez de Vega Perancho, Díaz-Dapena, Lasarte-Navamuel | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-991-7/004

**111**

## 1 Introduzione

Le disuguaglianze territoriali sono da tempo una delle principali preoccupazioni dell'Unione europea, come riflesso anche nell'art. 158 del Trattato della Comunità europea del 1957, che invita a ridurre le disparità tra le regioni (European Union 1997); tuttavia rimangono aperte due questioni: in primo luogo, non si determina quali indicatori utilizzare per misurare il livello di sviluppo; in secondo luogo, non si precisa il livello spaziale appropriato per cogliere il carattere di un'area come rurale o economicamente arretrata. Oggi la coesione territoriale è intesa come un principio secondo cui «nessuno dovrebbe essere svantaggiato semplicemente per il luogo in cui vive o lavora all'interno dell'Unione» (Commission of the European Communities 2004); ciononostante l'UE continua a valutare la coesione territoriale principalmente in termini di differenze di PIL pro capite (European Commission 2024), trascurando aspetti sociali, demografici o infrastrutturali più ampi, che sono fondamentali per comprendere lo svantaggio locale.<sup>1</sup>

Le politiche di coesione territoriale si sono concentrate sempre di più sugli individui, invece di basarsi esclusivamente su indicatori economici regionali.<sup>2</sup> Per capire perché alcune aree sono economicamente meno sviluppate, andrebbero considerati anche altri indicatori, tra cui gli investimenti pubblici e privati, la struttura demografica e le decisioni politiche (Rodríguez-Pose 2018; Velthuis et al. 2025; Faggian et al. 2024).

L'Italia, uno dei maggiori Paesi europei per popolazione (13,1% della popolazione UE27) e peso economico (12,2% del PIL UE27) (Eurostat 2024a), da molto tempo presenta forti disparità territoriali (Velthuis et al. 2025; Barro et al. 1991); malgrado gli sforzi a livello nazionale ed europeo (European Commission 2024), il divario Nord-Sud rimane forte. Tuttavia, non tutte le regioni del Nord-Italia presentano alti livelli di sviluppo in maniera omogenea, così come non tutte le regioni del Sud-Italia presentano bassi livelli di sviluppo; nelle macro-regioni e nelle regioni ci sono livelli eterogenei di sviluppo che possono passare inosservati nelle analisi basate su una grande scala. Dato che queste differenze intraregionali possono sfuggire alle analisi che utilizzano grandi scale, in questo capitolo presentiamo un'analisi delle disuguaglianze italiane a livello comunale basata

---

**1** Indicatori alternativi - come il reddito familiare pro capite o l'accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione - possono costituire criteri ragionevoli per determinare il bisogno di fondi di coesione, mentre il PIL può restare il criterio per valutarne l'impatto (Hahn 2014).

**2** L'enfasi si è spostata verso le strutture a livello individuale, passando dall'attenzione alla performance economica delle regioni alle caratteristiche economiche, sociali e fisiche dei luoghi, che sono la fonte delle politiche *place-based* per la coesione territoriale.

su dati di livello LAU2.<sup>3</sup> Attingendo alla letteratura recente sulle disuguaglianze territoriali (Comim et al. 2024; Faggian et al. 2024; Pike et al. 2024) e sulle priorità della politica di coesione (European Commission 2024), analizziamo un ventaglio di indicatori che coprono molteplici dimensioni – tra cui il reddito e la povertà, i servizi sociali e sanitari, l'istruzione, l'occupazione, la comunità, l'abitazione e la mobilità. Questi aspetti colgono la natura multidimensionale della disuguaglianza territoriale e sottolineano la necessità di approcci *place-based* al di là degli indicatori economici tradizionali (Pike et al. 2017). Pertanto, la nostra analisi offre una panoramica a grana fine delle disuguaglianze territoriali in Italia, contribuendo a comprendere le varie disparità presenti a livello intra-regionale e locale.

## 2 Una panoramica sul contesto italiano

Le disuguaglianze territoriali in termini di reddito, occupazione o accesso ai servizi sono presenti in tutte le società (Iammarino et al. 2019; OECD 2016; World Bank 2009). Esse traggono origine sia da condizioni geografiche – come la posizione, l'accessibilità, le dotazioni di risorse naturali – sia da questioni storico-sociali, dinamiche economiche, sviluppo istituzionale. Un vasto *corpus* di letteratura economica<sup>4</sup> ha concluso che le disuguaglianze tra territori e i processi di convergenza/divergenza sono straordinariamente persistenti. Nonostante la teoria neoclassica postuli l'esistenza di meccanismi di aggiustamento che dovrebbero correggere e ridurre le disuguaglianze territoriali, nella pratica i processi di divergenza persistono nel tempo, ampliando i divari tra aree più e meno sviluppate, tra le aree ricche e le aree povere. La Nuova Geografia Economica<sup>5</sup> ha proposto un quadro che spiega in che modo le economie di agglomerazione o i processi di crescita economica endogena, *inter alia*, generino condizioni che ostacolano la convergenza tra i territori; mentre alcune aree entrano in una dinamica di crescita e sviluppo, altre aree sono lasciate indietro, con la concentrazione spaziale dell'attività economica che alimenta le disuguaglianze territoriali.

I luoghi centrali, assi dello sviluppo con maggiore concentrazione di popolazione, sperimentano dinamiche di crescita trainate da robuste economie di agglomerazione, che sono esternalità positive che incentivano l'addensamento della popolazione e dell'attività

---

**3** Lo studio è stato condotto nell'ambito del progetto Horizon EXIT, si veda il sito: <https://www.exit-project.eu>.

**4** Per una eccellente rassegna si veda Abreu et al. 2005.

**5** Si vedano, tra gli altri, Krugman 1991; Fujita et al. 1999; Fujita, Krugman 2000; Fujita et al. 2001.

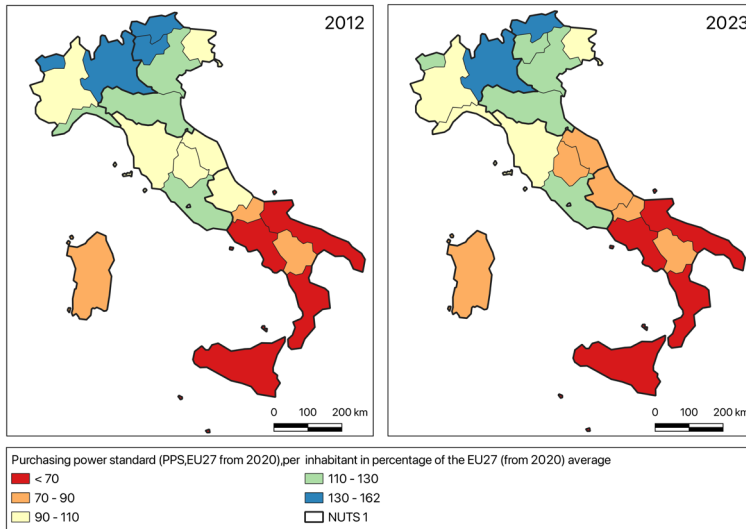
economica in specifiche *superstar cities*<sup>6</sup> (Kemeny, Storper 2020). L'elevata concentrazione di una popolazione diversificata e qualificata in spazi urbani compatti (la città e i suoi dintorni) favorisce la flessibilità operativa, la diffusione di conoscenza e l'ottimizzazione delle infrastrutture. Tutti questi elementi di vantaggio trasformano i luoghi centrali – grandi metropoli o assi – in spazi capaci di generare forte crescita economica. Inoltre, l'agglomerazione delle imprese consente di generare economie di scala, riducendo i costi fissi e aumentando la produttività. Le aree periferiche, invece, con minore densità di popolazione e minore accessibilità alle aree più sviluppate, segue una dinamica opposta, faticando a raggiungere la scala delle aree centrali. Le aree periferiche – ad esempio la Calabria o l'entroterra sardo, relativamente al contesto italiano – tendono così a perdere popolazione giovane, istruita, che emigra verso le regioni più dinamiche, impoverendosi di conoscenze e competenze, e accelerando l'invecchiamento e il declino demografico della popolazione locale (Weber, Fischer 2012).

Questa biforcazione in due sentieri divergenti – uno di crescita e di sviluppo sostenuti (luoghi centrali) e uno di stagnazione e di possibile declino (aree periferiche) – è difficile da contrastare e ancor più da invertire. Con l'avanzare di tali processi, le forze centripete a favore dei luoghi centrali si intensificano accentuandone ulteriormente lo sviluppo, mentre le forze centrifughe che dovrebbero sostenere lo sviluppo della periferia si indeboliscono. Questa realtà è evidente in Italia, la quale in Europa si distingue per essere un vero e proprio emblema di sviluppo diseguale. Da tempo, il Paese è caratterizzato da un forte divario Centro-Nord/Mezzogiorno (Salvati et al. 2017; Brida et al. 2014), con le aree meridionali contraddistinte da livelli inferiori di reddito [fig. 1], invecchiamento della popolazione, perdita di dinamismo del mercato del lavoro, aumento della povertà.

Le disuguaglianze territoriali emergono in un ampio spettro di dimensioni: economiche, sociali, istituzionali, infrastrutturali (Pastorelli et al. 2022; Brunello et al. 2001; Salvati, Zitti 2011). Le evidenze storiche mettono in luce che, mentre il PIL pro capite regionale fino alla metà degli anni Settanta mostrava segnali di convergenza, tale processo nei decenni successivi si è poi arrestato e persino invertito, portando a una rinnovata divergenza economica (Proietti 2005). In modo analogo, Brida et al. (2014) individuano delle aree di convergenza, con le regioni del Centro-Nord che formano un gruppo dinamico e il Mezzogiorno che permane in un gruppo di regioni a basso sviluppo. Velthuis et al. (2025) sottolineano questo divario classificando il Sud-Italia come un'area caratterizzata da persistente ritardo demografico ed economico.

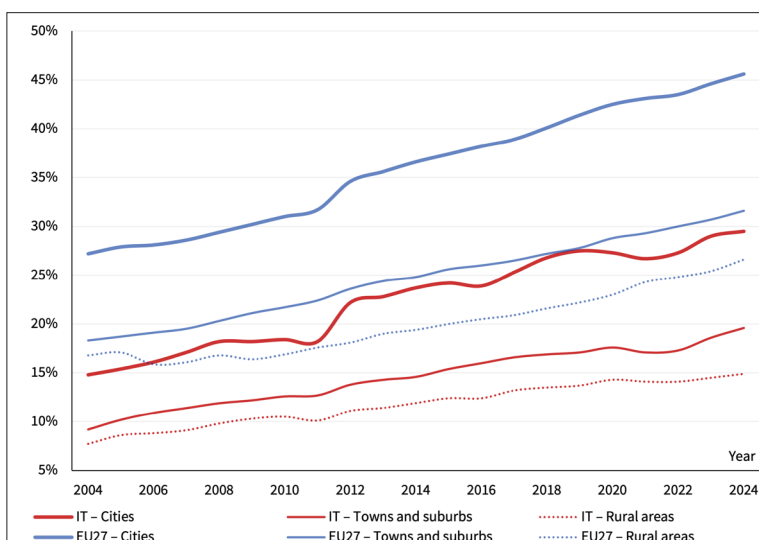
---

6 Ne sono esempi Bologna, Milano, Roma, Torino.



**Figura 1** PIL regionale pro capite in Standard di Potere d'Acquisto (in % della media UE27, baseline 2020).  
Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat (2025a)

Come sottolineato in precedenza, e come riportato sia nel *9th Cohesion Report* (European Commission 2024) che in letteratura (Rodríguez-Pose 2018; Pike et al. 2024), le cause delle disparità regionali hanno natura multidimensionale. In tal senso, Salvati et al. (2017) mostrano che nel contesto italiano le disuguaglianze territoriali sono contraddistinte non soltanto dal divario Nord-Sud, ma anche dai gradienti urbano-rurale e altimetrici, che influenzano gli esiti economici, sociali e ambientali. Per esempio, la figura 2 mostra le differenze tra la quota di popolazione con istruzione terziaria per grado di urbanizzazione in Italia e nell'UE27. Come atteso, emerge un persistente divario educativo lungo la gerarchia urbana, con le città che presentano la quota più alta di popolazione con istruzione terziaria (forze centripete), seguite da cittadine e periferie, e aree rurali. È interessante notare che la proporzione delle città italiane si colloca tra la media europea per le città e le periferie e quella per le aree rurali, con un divario di 15 punti percentuali rispetto alle città dell'UE27. In linea con ciò, Palmisano et al. (2022) mettono in luce che l'Italia ha tra i più alti livelli di disuguaglianza nell'istruzione terziaria in Europa. Il livello di istruzione è fortemente influenzato da determinate circostanze come il retroterra familiare e la regione d'origine, che svantaggiano sistematicamente gli individui provenienti da aree periferiche o economicamente fragili.



**Figura 2** Quota di popolazione 25-64 anni con istruzione terziaria per grado di urbanizzazione (%), 2004-24.  
Fonte: nostra elaborazione su dati Eurostat (2025b)

La persistenza delle disuguaglianze territoriali in Italia è un fenomeno articolato - radicato in dinamiche strutturali, istituzionali e spaziali - che necessita di un approccio sensibile al luogo per essere esaminato in maniera adeguata. Il prossimo paragrafo affronta questa lacuna presentando evidenze empiriche a livello comunale relative al contesto italiano. L'analisi copre sei ambiti: (i) reddito, povertà e popolazione; (ii) servizi sociali e sanitari; (iii) istruzione; (iv) occupazione; (v) comunità; (vi) abitazione. Questa selezione, fondata sulle priorità della politica di coesione (European Commission 2024) e sulla letteratura recente sulle disuguaglianze territoriali (Perancho et al. 2025; Rodríguez-Pose 2018; Pike et al. 2024; Comim et al. 2024), offre un quadro a grana fine delle disuguaglianze territoriali che modellano la geografia sociale ed economica dell'Italia.

### 3 Un profilo multidimensionale delle disuguaglianze territoriali a livello locale

Le disparità tra le regioni italiane si osservano in quasi tutti gli indicatori socio-economici disponibili, tra cui il reddito, il livello di istruzione, la presenza di popolazione immigrata, le condizioni del mercato del lavoro, l'accesso ai servizi di base. Ma le disparità possono sussistere anche all'interno di una regione e trascinarla in un processo reale di convergenza (o di divergenza),

modellandone sviluppo (o mancato sviluppo) economico. Aree meno sviluppate, economicamente arretrate, marginali, possono esistere anche in regioni prospere, mentre aree economicamente dinamiche possono essere presenti in regioni svantaggiate. Queste disparità ed eterogeneità intra-regionali ampliano ulteriormente il divario urbano-rurale italiano e la dicotomia centro-periferia - le cui interdipendenze sono state affrontate sia nella letteratura accademica sia nei report dell'Unione europea (Douglass 1998; Eurofound 2023).

Ma che cos'è esattamente un'area o un luogo? Qualsiasi unità territoriale, al di là delle tradizionali regioni Nomenclature of Territorial Units for Statistics (NUTS)<sup>7</sup> - dalle località ai paesi, dalle cittadine alle città o periferie (all'interno delle aree metropolitane) - può essere considerata un'area. Nella nostra analisi miriamo al livello più granulare in cui è disponibile un insieme robusto di dati che copre un ampio spettro di indicatori. Per ragioni di disponibilità statistica, come unità territoriale di analisi scegliamo le Local Administrative Units (LAU2) - ossia i comuni [tab. 1].

**Tabella 1** Unità territoriali e grado di urbanizzazione in Italia (2021)

Livello	Nome	Nr.
NUTS 1	Gruppi di regioni	5
NUTS 2	Regioni	21
NUTS 3	Province	107
LAU 1	Province	107
LAU 2	Comuni	7.903
Città	-	253
Cittadine e sobborghi	-	2.610
Aree rurali	-	5.040

Fonte: European Commission, NUTS (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/nuts>) and LAU (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/nuts/local-administrative-units>)

### 3.1 Reddito, povertà e popolazione

In riferimento al livello locale, l'uso di sole misure di produzione economica è stato criticato, poiché potrebbe non riflettere il reddito disponibile dei nuclei familiari residenti nell'area nel caso in cui vi siano forti discrepanze tra numero di lavoratori e residenti - ad esempio in caso di pendolarismo intenso. In alternativa, si può considerare il reddito medio delle famiglie residenti nell'area e

**7** Sulle regioni NUTS cf. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/nuts>.

individuare le disparità locali all'interno delle regioni in base a bassi livelli di reddito disponibile e/o basso potere d'acquisto. Il reddito medio è un indicatore adeguato del livello di attività economica e di sviluppo di un'area ma, ancora una volta, a piccole scale spaziali (LAU) questo dato non è disponibile in modo esaustivo in nessun database europeo.

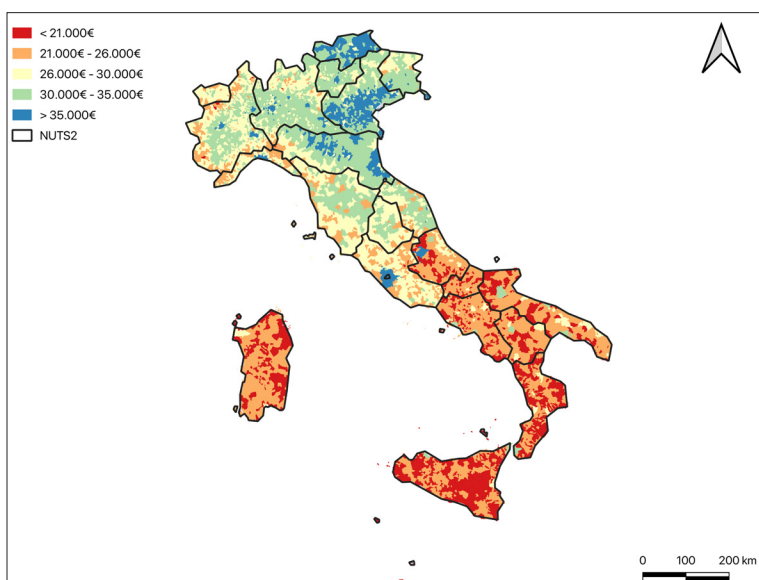
D'altra parte, l'At Risk of Poverty or Social Exclusion (AROPE), è uno degli indicatori più completi per misurare la povertà. Esso misura la quota di popolazione che rientra in almeno una delle seguenti tre condizioni: (i) il reddito disponibile equivalente è inferiore al 60% della mediana nazionale (rischio povertà); (ii) c'è grave deprivazione materiale e sociale (incapacità di permettersi almeno 7 dei 13 beni/servizi standard);<sup>8</sup> (iii) far parte di una famiglia a intensità lavorativa molto bassa (i membri in età lavorativa hanno lavorato nell'anno precedente  $\leq 20\%$  del loro potenziale lavorativo) (Eurostat 2024b). Il reddito familiare medio e l'indicatore AROPE esistono soltanto a livello nazionale e regionale. I dati disponibili non consentono di cogliere cosa accade all'interno delle regioni in termini di povertà ed esclusione, né di esplorare, ad esempio, il divario urbano-rurale o la presenza di sacche di povertà nelle grandi aree metropolitane. Abbiamo pertanto applicato una metodologia basata sull'entropia per stimare due indicatori cruciali per lo studio delle disuguaglianze territoriali che non esistono a livello locale in molti Paesi dell'UE: reddito familiare medio e AROPE [figg. 3-4].<sup>9</sup>

---

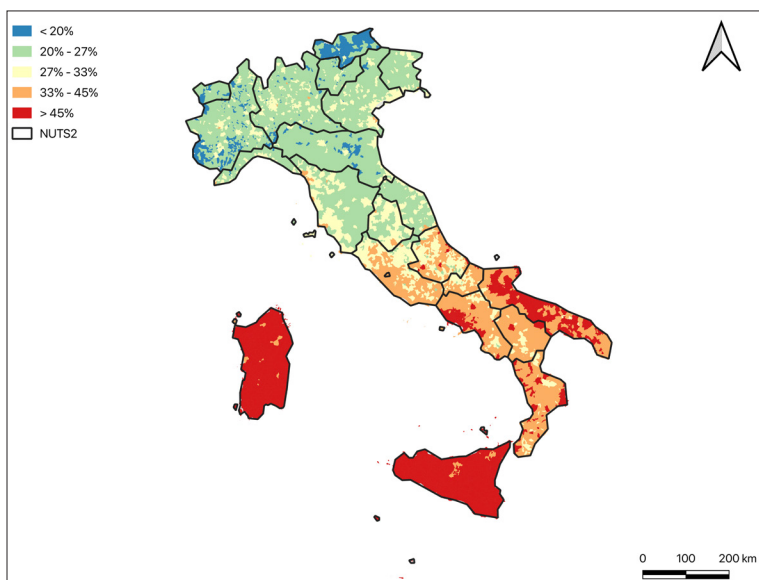
**8** Come mantenere la casa adeguatamente riscaldata, la capacità di permettersi una settimana di vacanza lontano da casa una volta all'anno o avere un pasto a base di carne ogni due giorni.

**9** Per i dettagli metodologici sulla procedura di stima si veda Fernandez-Vazquez et al. 2020; Díaz-Dapena et al. 2021.





**Figura 3** Reddito familiare stimato per comune, 2011. Fonte: nostra elaborazione. Stime derivate da microdati EU-SILC 2011 e una procedura di disaggregazione spaziale basata sulla Generalized Cross Entropy (GCE), seguendo Fernandez-Vazquez et al. 2020 e Díaz-Dapena et al. 2021



**Figura 4** Tasso AROPE stimato per comune, 2011. Fonte: nostra elaborazione. Stime derivate da microdati EU-SILC 2011 e una procedura di disaggregazione spaziale basata sulla Generalized Cross Entropy (GCE), seguendo Fernandez-Vazquez et al. 2020 e Díaz-Dapena et al. 2021

La figura 3 rispetto al 2011 mostra un netto divario territoriale tra i comuni italiani nel reddito familiare stimato, con livelli più alti concentrati al Nord – soprattutto nella pianura padana e nelle aree alpine – e livelli più bassi, sebbene più omogenei, nelle regioni meridionali come Calabria, Campania, Sardegna e Sicilia. Le nostre stime a livello locale rivelano che, pur essendo visibile una certa eterogeneità intra-regionale, l'ampio divario Nord-Sud resta inconfondibile. Come anticipato, ci sono alcune aree di relativa prosperità all'interno delle regioni meridionali, così come ci sono comuni con reddito più basso nelle regioni settentrionali – come le parti settentrionali e occidentali di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

Dalla figura 4 emerge che la distribuzione territoriale dell'AROE segue necessariamente un modello affine a quello della figura 3 (soprattutto il divario Nord-Sud), ma differisce per alcuni aspetti. Una concentrazione spaziale della popolazione a rischio di povertà ed esclusione è presente non solo nelle aree rurali e periferiche a più basso reddito, ma anche intorno alle grandi aree metropolitane e città – ad esempio intorno a Milano, Roma e Torino – o nelle aree costiere dipendenti dal turismo come il veneziano.<sup>10</sup> Questa concentrazione della povertà non è visibile a livello NUTS2, dove i valori regionali elevati dell'AROE risultano associati soltanto alle regioni meridionali. Le disuguaglianze territoriali di reddito e povertà, quando misurate a livello NUTS, mascherano significative eterogeneità intra-regionali tra, per esempio, aree urbano-rurali, città e periferie, aree centrali e periferiche, località turisticamente attrattive rispetto alle aree circostanti meno attrattive. Pertanto le stime dell'AROE a livello comunale consentono di individuare sacche di povertà all'interno di regioni che, su scala più ampia (ad esempio NUTS2), sono considerate omogeneamente prospere; inoltre consentono di localizzare aree rurali, aree post-industriali e aree urbane 'lasciate indietro' sulla base dell'esposizione alla povertà dei loro residenti.

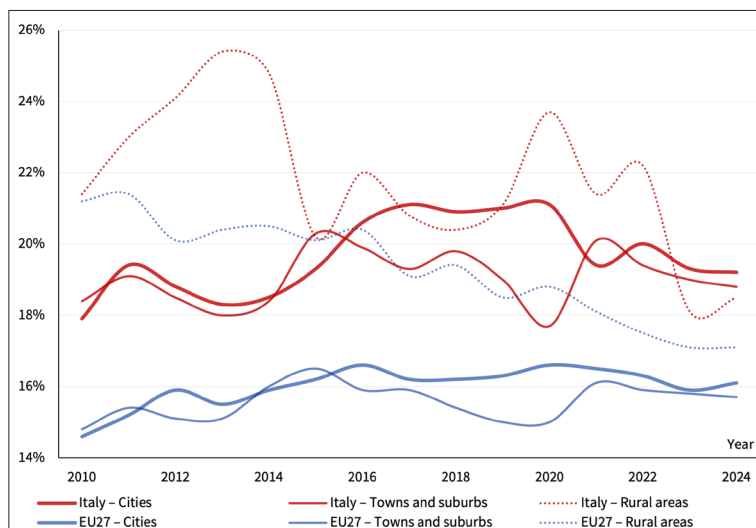
Approfondendo la dimensione urbano-rurale di tale eterogeneità, la figura 5 mostra l'AROP<sup>11</sup> in percentuale di popolazione per grado di urbanizzazione a confronto con la media dell'UE27. Come atteso, in Italia l'AROP è più elevato al di fuori dalle aree metropolitane per gran parte del periodo 2010-20. Il divario urbano-rurale è in media di circa 4-6 punti percentuali nel decennio pre-pandemico, confermando tale gradiente insediativo come persistente. Invece dal 2021 in poi

---

**10** Ovviamente queste stime non tengono in considerazione l'evasione fiscale e l'economia sommersa, che in Italia sono molto elevate.

**11** A differenza dell'AROE, l'AROP si riferisce soltanto alle persone il cui reddito disponibile equivalente (dopo i trasferimenti sociali) è inferiore al 60% della mediana nazionale (Eurostat 2024c).

lo schema si inverte, con le città che presentano tassi AROP più alti. Il divario tra Italia e UE27 resta costante lungo l'intero periodo, con valori italiani sistematicamente superiori ai Paesi europei in tutti i gradi di urbanizzazione.



**Figura 5** Tasso AROP per grado di urbanizzazione, Italia e UE27, 2010-24.  
Fonte: nostra elaborazione su Eurostat (2025c). Unità: quota di popolazione, %

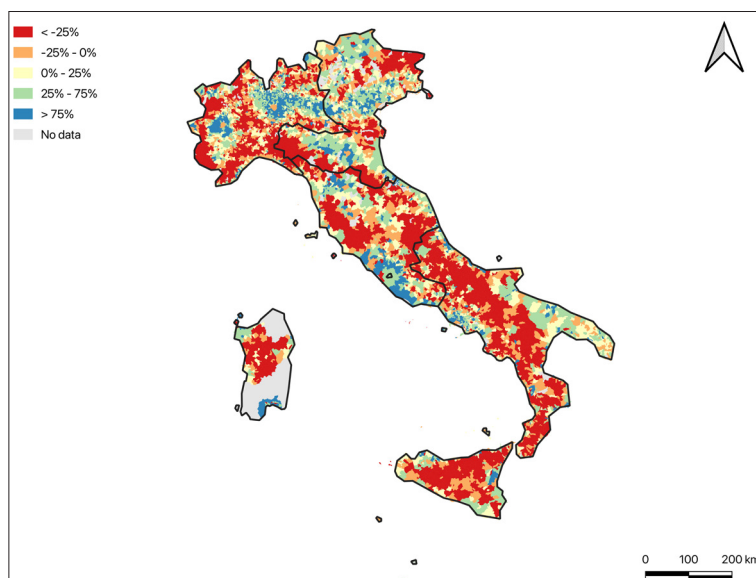
Mentre ogni indicatore relativo a reddito e povertà si basa necessariamente sulle nostre stime, dovrebbero essere considerati altri indicatori che colgono tendenze più ampie - come lo spopolamento. Se lo spopolamento è legato ai luoghi rurali, ed eventualmente post-industriali, nelle aree urbane il problema può essere l'opposto, ossia un eccesso di crescita demografica complessiva e/o di concentrazione di specifici gruppi di popolazione.

I dati locali sulle dinamiche demografiche mostrano problemi di spopolamento in tutta Italia tra il 1961 e il 2021 [fig. 6]. Mentre nelle regioni meridionali si manifesta una tendenza negativa preoccupante, la crescita demografica si concentra nelle principali aree metropolitane e nei loro dintorni - come Milano, Roma e Torino. Durante questo periodo, il calo demografico ha interessato il 10% delle città, il 17% delle cittadine e delle periferie e oltre il 72% dei comuni rurali.

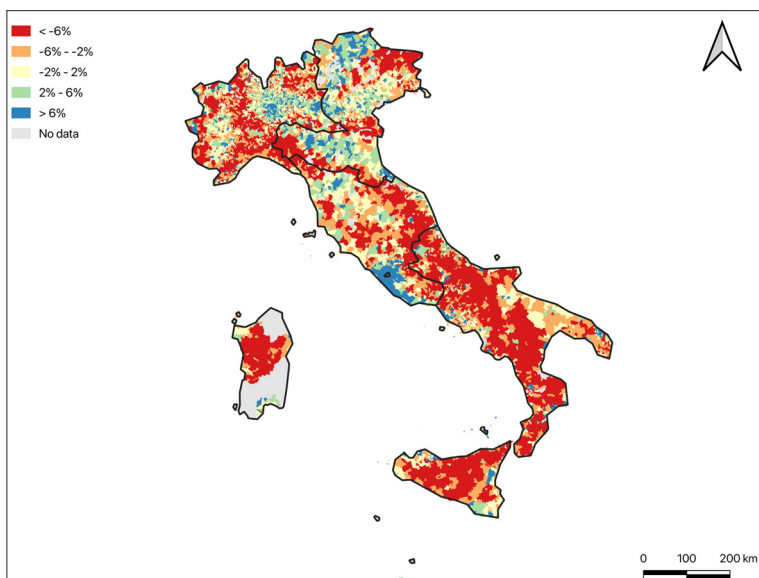
Concentrandosi su un arco temporale più breve [fig. 7], gli schemi di diminuzione della popolazione rispecchiano quelli osservati nel lungo periodo; in particolare, tra il 2011 e il 2021 il 67% dei comuni ha perso popolazione. I cali si verificano soprattutto lungo l'asse

Centro-Sud - con l'eccezione di Roma - e lungo/intorno gli Appennini. In generale, aree costiere e non costiere sembrano quasi equamente interessate dallo spopolamento. Ad esempio, la popolazione è diminuita nel 68,1% dei comuni delle aree costiere, rispetto al 65,4% dei comuni delle aree non costiere.

La concentrazione e la crescita di popolazione a livello locale seguono la stessa logica rilevata a livello regionale. La dinamica centro-periferia osservata a livello nazionale si dispiega anche all'interno delle regioni italiane. L'asse centrale che collega le metropoli settentrionali - Milano, Torino e l'area metropolitana veneta - concentra sia il reddito sia la crescita demografica. Spostandoci verso il Mezzogiorno, osserviamo che un numero crescente di comuni è colpito da problemi di spopolamento. L'importanza della dimensione (urbano-rurale) e della distanza (centro-periferia) non va sottovalutata.



**Figura 6** Crescita della popolazione (%), 1961-2021.  
Fonte: nostra elaborazione su Lüer, Gløersen 2013 e Censimento 2021



**Figura 7** Crescita della popolazione (%), 2011-21.  
Fonte: nostra elaborazione su Censimento 2021

### 3.2 Servizi sociali e sanitari

La mancanza o la bassa qualità delle infrastrutture di base costituisce un indicatore chiave nell'analisi delle disparità territoriali, specialmente per quanto concerne le aree marginali. Queste aree hanno scarsa disponibilità o scelta limitata di servizi di base, con residenti costretti a percorrere lunghe distanze per accedere all'assistenza sanitaria (McGrail et al. 2015). Le differenze intra-regionali nell'accesso ai servizi possono essere aggravate da condizioni di salute peggiori e da una minore aspettativa di vita presenti tra i residenti delle aree rurali rispetto a quelle dei residenti delle aree urbane (OECD 2021a), o dalla concentrazione di popolazione anziana in alcune aree rurali (Kashnitsky et al. 2021). Inoltre, popolazioni rurali e zone remote affrontano limiti strutturali nell'organizzazione e nell'erogazione dei servizi sanitari, come una fornitura di assistenza alquanto frammentata, una continuità limitata e una gamma ridotta di servizi disponibili (Mitton et al. 2011). Al contrario, le aree urbane e post-industriali possono non soffrire di barriere di accesso, quanto piuttosto di pressioni dovute al sovraffollamento.

L'investimento infrastrutturale è spesso considerato come un potenziale equalizzatore regionale, tuttavia Crescenzi e

Rodríguez-Pose (2012) sostengono che le infrastrutture possono stimolare lo sviluppo soltanto se accompagnate da qualità delle istituzioni locali, innovazione, valorizzazione e qualificazione delle conoscenze e delle competenze dei residenti. Se questi elementi vengono ignorati, gli investimenti infrastrutturali possono anche non generare convergenza di lungo periodo e, in alcuni casi, possono addirittura rafforzare le disparità esistenti.

Nel report dell'OECD (2021a) sull'accesso ai e sui costi dei servizi sanitari e educativi, è stato stimato l'accesso a diversi servizi di base - come scuola primaria e secondaria (cf. § 3.3), assistenza sanitaria - a livello locale in molti Paesi europei. Le distanze sono fortemente determinate dalla geografia, dalla ubicazione delle principali aree urbane e dalle infrastrutture stradali (cioè dal livello generale di sviluppo), e quindi variano in modo significativo tra le regioni e all'interno delle regioni [figg. 8-10]. Rispetto al contesto italiano, Cosci e Mirra (2018) forniscono ulteriori prove a sostegno dell'idea che, mentre i miglioramenti dell'accessibilità stradale tendono ad avere un effetto positivo sullo sviluppo provinciale, tali effetti sembrano essere spazialmente diseguali. In generale, le infrastrutture avvantaggiano le regioni già dinamiche del Centro-Nord, mentre le province periferiche del Mezzogiorno faticano a trasformare i guadagni di accessibilità in crescita economica a causa dei vincoli strutturali.

**Tabella 2** Quota di comuni per classe di distanza dai servizi di base (Italia)

Classe di distanza	Strutture sanitarie	Scuola primaria	Scuola secondaria	Stazione ferroviaria	Cinema
0-1 km	0,10%	4,79%	0,55%	0,47%	0,05%
1-2,5 km	2,50%	18,75%	7,23%	7,83%	2,19%
2,5-5 km	10,56%	22,78%	15,63%	16,62%	8,56%
5-7,5 km	13,29%	17,09%	15,05%	15,19%	10,72%
7,5-10 km	14,09%	12,17%	12,63%	11,64%	12,28%
10-25 km	48,76%	22,80%	38,02%	33,28%	43,45%
25-50 km	10,48%	1,58%	10,49%	12,90%	20,08%
>50 km	0,23%	0,04%	0,39%	2,07%	2,67%

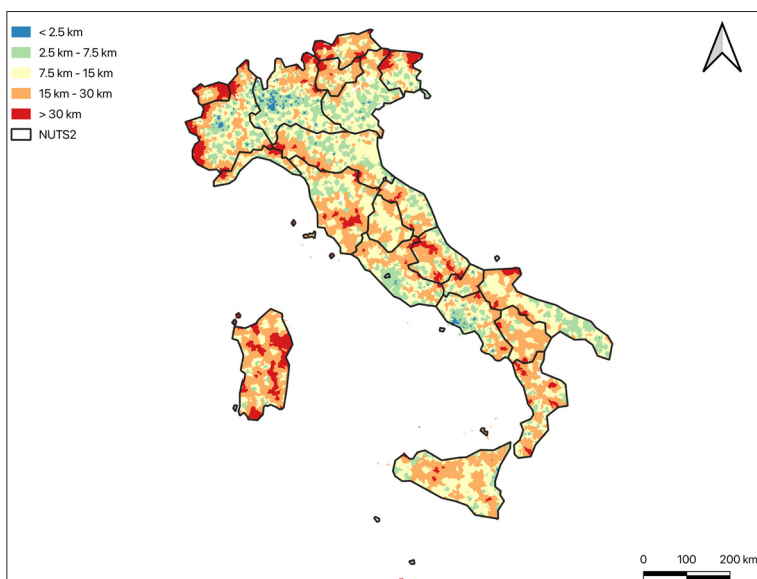
Fonte: nostra elaborazione su dati *Rural Observatory* 2018

La figura 8 mostra la distanza media da ciascun comune alle strutture sanitarie. L'asse settentrionale, in particolare la pianura padana e le grandi aree metropolitane - come Milano, Napoli e Roma - e i loro dintorni, sono mediamente più vicini a tali strutture. Come atteso, le aree periferiche e montane - specialmente nel Sud e lungo gli Appennini - mostrano distanze medie più elevate. Quasi la metà dei

comuni italiani si trova a 10-25 km dalle strutture sanitarie, mentre circa il 40% si trova a meno di 10 km [tab. 2].

I cambiamenti nelle tendenze demografiche e nella composizione della popolazione incidono sull'accessibilità. In particolare, l'invecchiamento e lo spopolamento modificano la domanda di servizi, soprattutto quelli sanitari (Jensen et al. 2020), e tendono a mettere a dura prova l'equilibrio tra costi e accesso ai servizi. Al contrario, aree attrattive per i giovani o la popolazione immigrata possono richiedere altri tipi di servizi sanitari, come maternità o pediatria. La concentrazione dei servizi nelle aree densamente popolate (cioè urbane) ridurrà i costi sfruttando economie di scala e di scopo e la specializzazione del lavoro, ma aggraverà i problemi di accessibilità per i residenti che vivono in aree disperse, remote o mal collegate.

La dimensione dell'equità nell'offerta territoriale di assistenza socio-sanitaria o istruzione è pertanto legata ad una questione di giustizia territoriale e alla necessità di migliorare l'accesso a tali servizi di interesse generale aumentando l'offerta nelle aree poco servite (Nordberg 2020). Ogni cittadino, indipendentemente dalla regione o dall'area di residenza, ha infatti diritto ad una accessibilità affidabile ai servizi sanitari, alla qualità della vita e a una vita più sana, come afferma l'OECD (2021b).

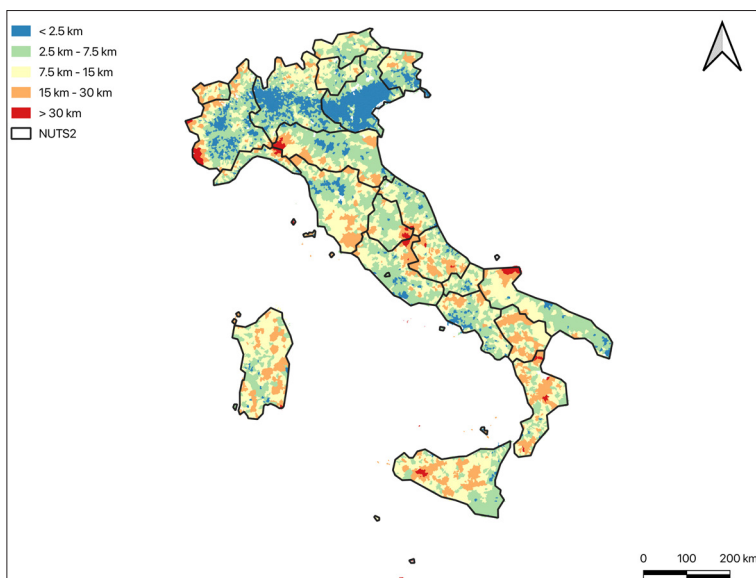


**Figura 8** Distanza media dalla struttura sanitaria più vicina, 2018 (km).  
Fonte: nostra elaborazione su *Rural Observatory* 2018

### 3.3 Istruzione

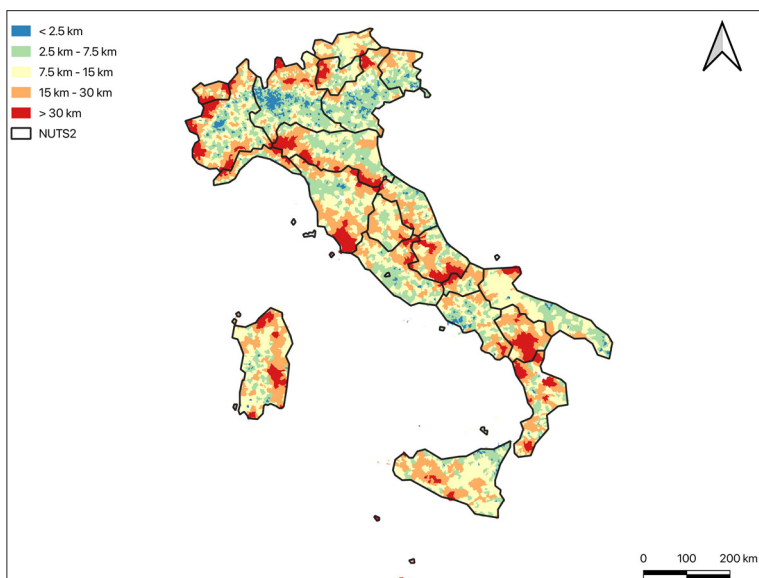
Per quanto riguarda l'istruzione, è importante distinguere tra accesso fisico all'istruzione ed effettivo livello di istruzione della popolazione. Mentre le grandi aree metropolitane tendono a beneficiare sia di un accesso fisico e digitale adeguato alle strutture educative sia di quote più elevate di popolazione con istruzione terziaria, alcune aree sono sistematicamente in ritardo su entrambe le dimensioni.

La distanza media dalle scuole secondarie segue un andamento simile a quello dell'assistenza sanitaria: una quota significativa di comuni (38%) si trova a 10-25 km, mentre l'accesso alla scuola primaria è più localizzato, con il 46% entro 5 km. Approfondendo, le figure 9 e 10 illustrano la distribuzione spaziale delle distanze medie rispettivamente dalle scuole primarie e secondarie. Mentre le aree urbane e peri-urbane - in particolare al Nord - mantengono un'accessibilità ragionevole per entrambe le strutture, alcune aree del Centro e del Sud, così come la Sardegna, presentano distanze maggiori - in media di 15 km in quest'ultimo caso. Di conseguenza, le disparità sono più pronunciate nell'accesso alla scuola secondaria rispetto alla scuola primaria [tab. 2].



**Figura 9** Distanza media da scuola primaria più vicina (km).  
Fonte: nostra elaborazione su *Rural Observatory* 2018

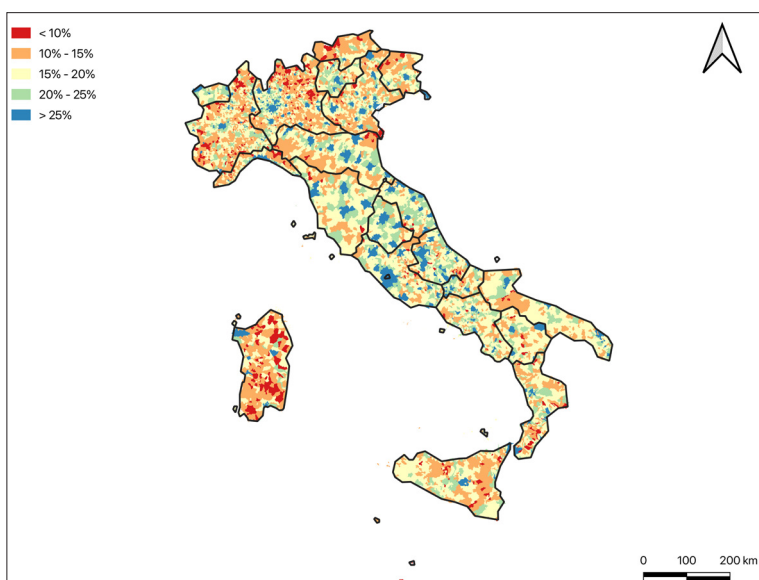




**Figura 10** Distanza media da scuola secondaria più vicina (km).  
Fonte: nostra elaborazione su *Rural Observatory* 2018

Quando si analizza qualsiasi misura di accessibilità a livello locale, sia per le strutture sanitarie sia per l'istruzione, ciò che conta è la vicinanza alla città principale,<sup>12</sup> la geografia della regione e la sua densità di popolazione. Applicato all'accesso all'istruzione terziaria, diventa chiaro che la possibilità di frequentare l'università dipende dalla distanza fisica dalle strutture (ad esempio la distanza dall'ateneo più vicino), ma ancor più dalla disuguaglianza di opportunità legata alla località in cui risiedono gli individui (Palmisano et al. 2022). L'istruzione genera esternalità positive per il territorio, migliorando il benessere sociale senza peggiorare la situazione di nessuno (Sianesi, Van Reenen 2003). Al contrario, livelli più bassi di istruzione formale possono segnalare che una regione è stata 'lasciata indietro', a causa di un accesso limitato a una istruzione di qualità, radicato nella mancanza di investimenti, o come risultato dell'emigrazione di persone altamente istruite in cerca di migliori opportunità di lavoro altrove.

**12** O città in regioni policentriche.



**Figura 11** Quota di popolazione 25-64 anni con istruzione terziaria, 2021. Fonte: nostra elaborazione su Censimento 2021. Include solo la popolazione con livelli ISCED 6-8 (laurea, laurea magistrale, dottorato)

La figura 11, che mappa la quota di popolazione con istruzione terziaria, rivela ampie disparità all'interno delle regioni. In questo senso, le aree meno sviluppate evidenziano sia una minore accessibilità all'istruzione sia una bassa capacità di trattenere la popolazione altamente istruita. Concentrazioni più elevate di laureati si osservano nelle aree urbane ed economicamente dinamiche del Centro - come Lazio, Toscana, e parti di Abruzzo e Marche - e in alcune aree del Nord - come Emilia-Romagna e Piemonte. Queste aree presentano cluster nelle classi 20-25% e >25%, suggerendo sia la concentrazione di istituzioni universitarie sia la capacità dei mercati del lavoro locali di trattenere o attrarre laureati. Viceversa, porzioni del Sud, la Sicilia rurale e in particolare la Sardegna, sono collocati prevalentemente nelle classi <10% o 10-15%, segnalando sotto-conseguimento di titoli di istruzione terziaria e indicando verosimilmente una combinazione di sotto-investimento strutturale [figg. 9-10], accesso limitato all'università e migrazione in uscita dei giovani qualificati. Da segnalare che nel Mezzogiorno alcune città capoluogo di provincia - ad esempio Lecce, Reggio Calabria, Sassari, dove vi sono atenei importanti - mostrano quote comparativamente più elevate.

### 3.4 Mercato del lavoro

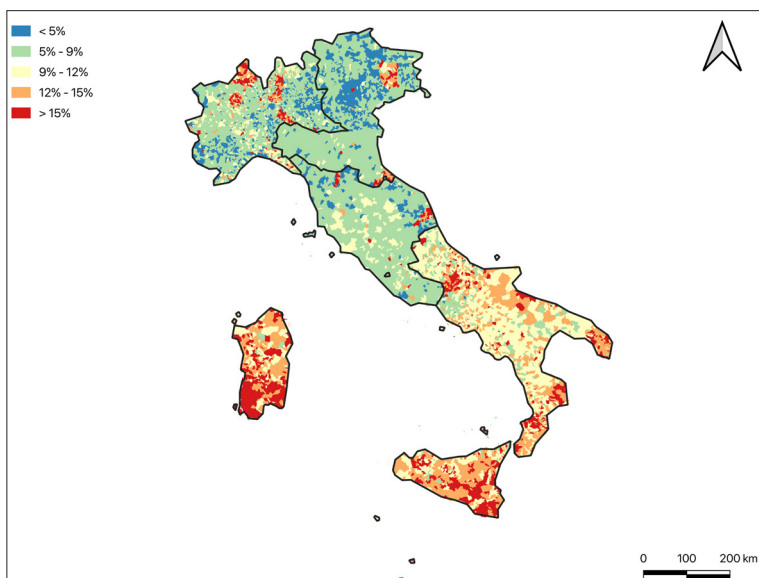
La distribuzione squilibrata della disoccupazione in Europa a livello nazionale e regionale è un fatto noto e studiato (Overman et al. 2002; Rios 2017; Smite et al. 2020). In Italia, dove le disparità territoriali di occupazione e di disoccupazione sono state un argomento rilevante,<sup>13</sup> non solo esistono marcate differenze tra Nord e Sud, tra centro e periferia, tra aree rurali e urbane, ma anche all'interno delle regioni settentrionali e delle regioni meridionali, come evidenziano le figure 12 e 13.

Sebbene la distribuzione territoriale disuguale dell'occupazione e della disoccupazione possa sembrare due facce della stessa medaglia, la concentrazione dell'occupazione risponde a economie di scala e di scopo legate alla dimensione urbana (ad esempio, le grandi aree metropolitane). Invece, la concentrazione della disoccupazione tende a verificarsi in aree con poche opportunità di lavoro o che offrono lavori di scarsa qualità in termini di salari e condizioni di lavoro.

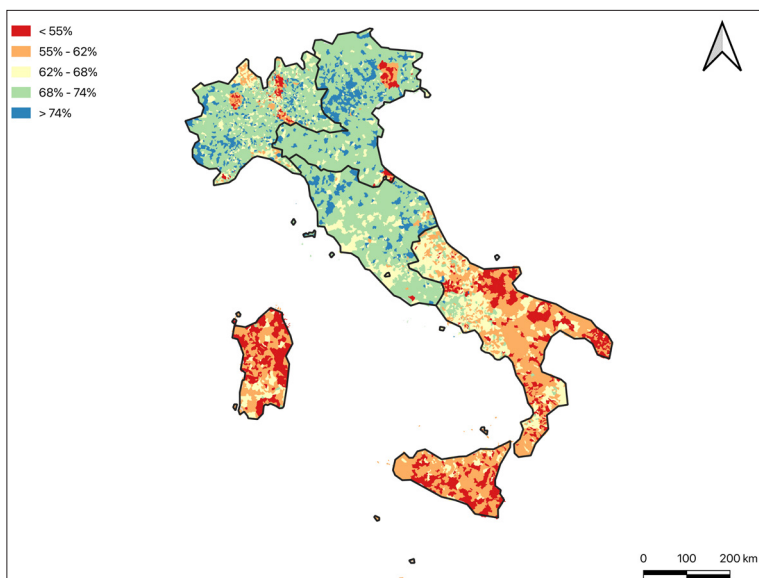
Mentre il calo dell'occupazione non significa necessariamente che l'area sia marginale o arretrata, l'alta concentrazione o la crescita della disoccupazione può esserne sia una causa che un sintomo. Inoltre, gli indicatori comuni relativi alle condizioni del mercato del lavoro (come la partecipazione alla forza lavoro e il tasso di disoccupazione) sono fortemente condizionati dalla struttura della popolazione dell'area. Lo spopolamento, l'invecchiamento e l'aumento dei tassi di dipendenza possono andare di pari passo con una riduzione dell'attività economica, una minore partecipazione alla forza lavoro e una maggiore disoccupazione.

---

**13** Manacorda, Petrongolo 2006; Lanzafame 2010; Belloc, Tilli 2013; Fina et al. 2021; OECD 2024.



**Figura 12** Tasso di disoccupazione (%), 2021. Fonte: nostra elaborazione su Censimento 2021.  
Per il calcolo si considera la popolazione 15-64 anni



**Figura 13** Tasso di partecipazione alla forza lavoro (%), 2021. Fonte: nostra elaborazione su Censimento 2021. Per il calcolo si considera la popolazione 15-64 anni

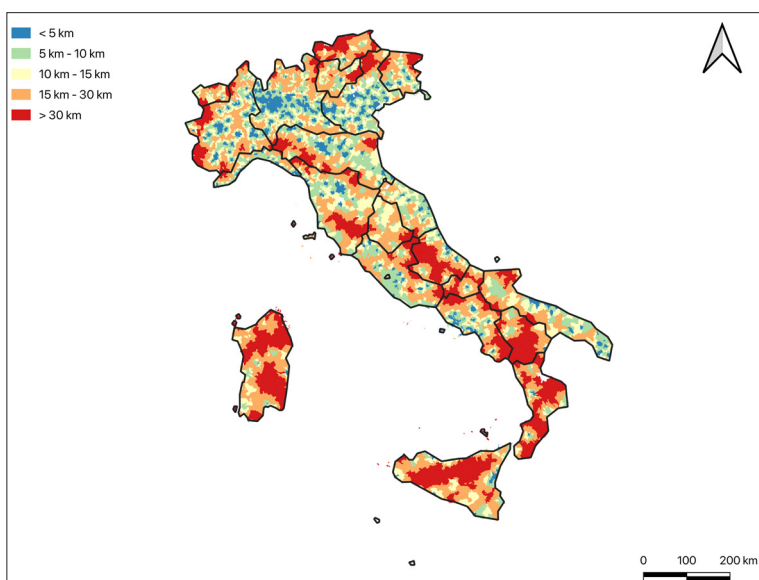
Il divario Nord-Sud in Italia è particolarmente pronunciato quando si analizzano i modelli spaziali sia della disoccupazione [fig. 12] sia del tasso di partecipazione alla forza lavoro [fig. 13]. Mentre le regioni settentrionali – in particolare quelle nord-orientali – mostrano tassi più bassi per il primo indicatore e tassi più alti per il secondo, le aree meridionali, tra cui la Sardegna, sono costantemente tra le più svantaggiate.<sup>14</sup> I tassi di disoccupazione a Napoli o Palermo sono più del doppio rispetto a Milano o Roma. Tuttavia, all'interno delle regioni settentrionali possiamo trovare sacche di disoccupazione e bassi tassi di attività, specialmente a nord del Piemonte, del Pordenonese e dell'Udinese.

### 3.5 Comunità

Uno degli aspetti che definisce la coesione sociale è una cittadinanza attiva e partecipe e il senso di comunità (Jenson 2010). Avere una comunità compatta, ben organizzata e coesa – o anche solo la percezione di appartenervi – è difficile da quantificare. La partecipazione ad attività culturali o sociali favorisce l'interazione e la costruzione di comunità, ma tali opportunità spesso dipendono dalla densità della popolazione. La dotazione di strutture pubbliche – come centri sportivi, biblioteche, teatri, sale da concerto – non garantisce di per sé una vita sociale vivace; allo stesso modo, l'offerta di attività non assicura la partecipazione dei cittadini. L'accesso alle attività culturali, come la distanza dal cinema più vicino [fig. 14], dipende fortemente dalla posizione periferica o centrale di una determinata località rispetto ai centri urbani.

---

**14** Le figure A.1 e A.2 in Appendice presentano anche le disparità di genere nel tasso di partecipazione alla forza lavoro.



**Figura 14** Distanza media dal cinema più vicino, 2018 (km).  
Fonte: nostra elaborazione su *Rural Observatory* 2018

Misurare la dimensione comunitaria è un obiettivo impegnativo che può essere raggiunto soltanto tramite la comprensione profonda degli abitanti, delle loro percezioni ed esperienze, attraverso metodi qualitativi, ad esempio seguendo le loro proteste e rivendicazioni verso i governi locali/regionali.

È interessante osservare che la partecipazione dei cittadini alle attività volontarie formali è più alta nelle aree rurali rispetto alle aree urbane e quasi pari alle aree suburbane [tab. 3]. Nelle aree rurali vi è la necessità di partecipare allo sviluppo comunitario dei progetti necessari che di solito nelle aree urbane sono affidati a fornitori esterni formalizzati; tuttavia, la cittadinanza attiva risulta più intensa nelle aree urbane rispetto a quelle rurali [tab. 3]. In ogni caso, è da sottolineare che in tutte le dimensioni considerate si registrano livelli molto bassi di coinvolgimento con la comunità.

**Tabella 3** % di popolazione impegnata in attività volontarie formali/informali e cittadinanza attiva in Italia e UE27, 2015. Fonte: Eurostat, EU-SILC (2015)

	Totale	Città	Cittadine e sobborghi	Aree rurali
<b>Italia</b>				
Attività volontarie formali	12,0%	11,4%	12,3%	12,2%
Attività volontarie informali	11,2%	11,8%	10,8%	10,9%
Cittadinanza attiva	6,3%	6,8%	6,0%	6,0%
<b>UE27</b>				
Attività volontarie formali	18,9%	17,0%	20,0%	20,0%
Attività volontarie informali	22,5%	22,3%	21,5%	23,7%
Cittadinanza attiva	12,1%	14,2%	10,9%	10,7%

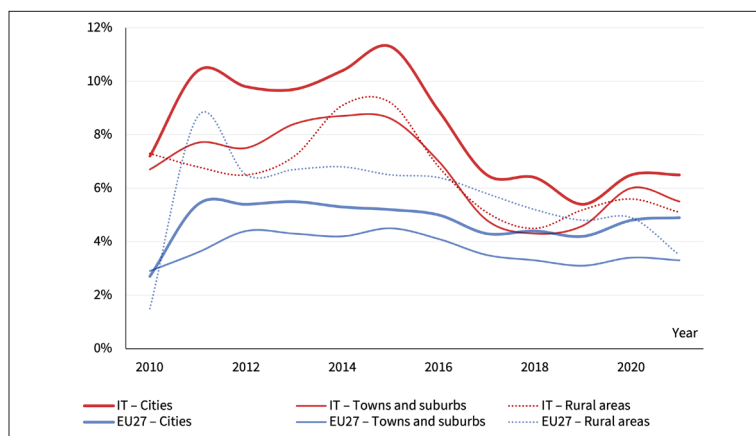
Le tabelle A.1 e A.2 in Appendice presentano altri indicatori – partecipazione ad attività culturali o sportive negli ultimi 12 mesi e frequenza degli incontri con familiari/parenti o amici – che possono essere usati per misurare l’impegno comunitario o la vita sociale attiva. Emerge che, in generale, la cittadinanza attiva è più intensa nelle aree urbane; tuttavia, sulla base dei dati a nostra disposizione non possiamo cogliere come essa vari nello spazio e come gli effetti di centralità o perifericità influenzino i comportamenti di impegno sociale.

3.6      **Abitazione**

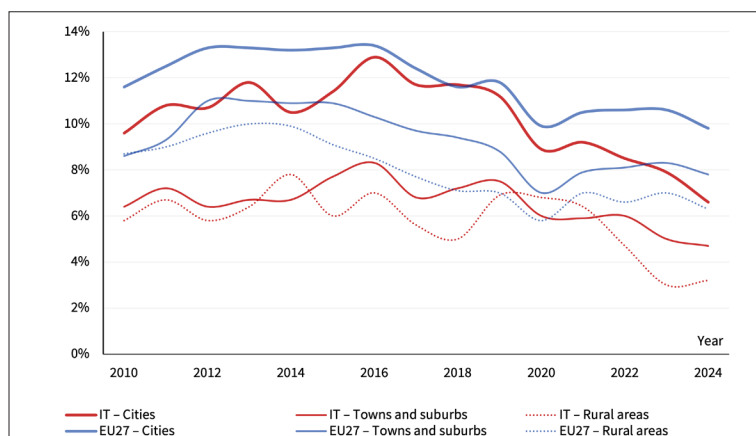
I costi abitativi incidono in modo cruciale sul costo della vita di un nucleo familiare, con importanti conseguenze per l’accessibilità economica, la povertà e le disuguaglianze di reddito, in particolare quando essi aumentano (Wiesel et al. 2023). A questo proposito, la figura 15 mostra il tasso di grave deprivazione abitativa per grado di urbanizzazione. In Italia, tutte e tre le tipologie urbane mostrano un tasso superiore alla media dell’UE27 nell’intero periodo considerato – eccetto tra il 2016 e il 2018, quando il divario si è ridotto. Inoltre, in Italia la deprivazione abitativa non è confinata ai centri urbani, è un problema più ampio, in confronto alla media europea.

D’altro canto, la figura 16 mostra il tasso di sovraccarico dei costi abitativi (ossia la percentuale di popolazione che vive in famiglie in

cui i costi abitativi totali superano il 40% del reddito disponibile).<sup>15</sup> Sebbene l'inaccessibilità abitativa nelle città dell'UE27 sia più elevata, l'Italia mostra un andamento più equilibrato tra i gradi di urbanizzazione, con le città che presentano tassi di sovraccarico simili a quelli delle aree rurali europee.



**Figura 15** Tasso di grave deprivazione abitativa per grado di urbanizzazione, Italia e UE27.  
Fonte: nostra elaborazione su Eurostat, Severe housing deprivation rate by degree of urbanization,  
[https://doi.org/10.2908/ILC\\_MDHO06D](https://doi.org/10.2908/ILC_MDHO06D)



**Figura 16** Tasso di sovraccarico dei costi abitativi per grado di urbanizzazione, Italia e UE27.  
Fonte: nostra elaborazione su Eurostat, Housing cost overburden rate by degree of urbanization,  
[https://doi.org/10.2908/ILC\\_LVHO07D](https://doi.org/10.2908/ILC_LVHO07D)

**15** Entrambi i tassi si riferiscono alla percentuale di popolazione che vive in famiglie (i) con grave deprivazione [fig. 15] oppure (ii) in cui i costi abitativi totali superano il 40% del reddito disponibile [fig. 16].



## 4 Conclusioni

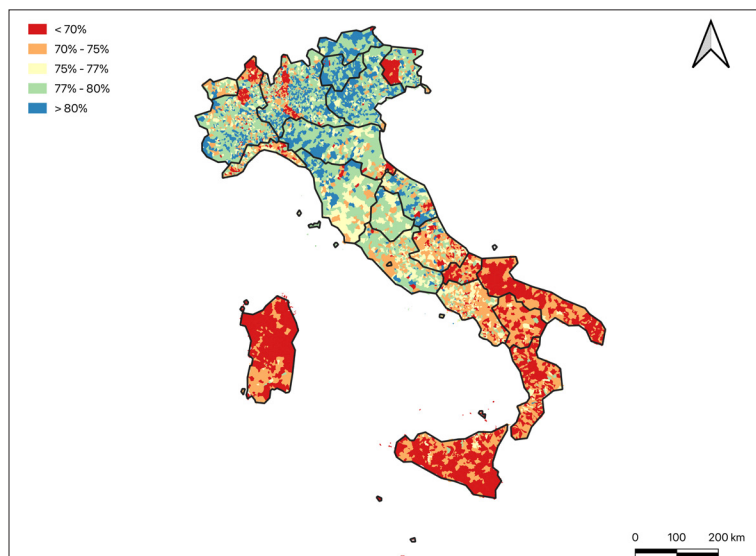
In questo capitolo sono state esplorate, a livello comunale, le disuguaglianze territoriali presenti in Italia in sei ambiti: (i) reddito, povertà e popolazione; (ii) servizi sociali e sanitari; (iii) istruzione; (iv) occupazione; (v) comunità; (vi) abitazione. Grazie a tale granularità è stato possibile analizzare i modelli di disparità territoriali e andare oltre il tradizionale divario Nord-Sud, facendo luce sulle differenze urbano-rurali o sulle sacche di povertà nelle regioni ricche (o viceversa).

Secondo i dati presentati, il 67% dei comuni italiani ha perso popolazione tra il 2011 e il 2021, con una perdita concentrata nel Mezzogiorno e nel Nord-Ovest. Per quanto riguarda la distanza, la maggior parte dei comuni ricade nella fascia 10-25 km dai servizi di base (servizi sanitari, scuole, stazioni ferroviarie e cinema). Rispetto a questi servizi, la vicinanza alla scuola primaria è maggiore rispetto alla secondaria, il che può ostacolare la prosecuzione degli studi superiori. Le persone con istruzione terziaria sono più concentrate nelle e intorno alle città settentrionali, mentre nel Mezzogiorno sono più disperse. Le città italiane sono quelle in cui il tasso di senzatetto è cresciuto maggiormente, attestandosi di quasi il 2% al di sopra della media dell'UE27. L'AROE nelle città ha superato quello delle aree rurali dalla pandemia in poi ed è ben al di sopra della media europea. La combinazione tra specializzazione produttiva, invecchiamento e difficoltà di accesso ai servizi spiega la coesistenza di nuclei prosperi in regioni povere e di sacche di povertà in regioni ricche.

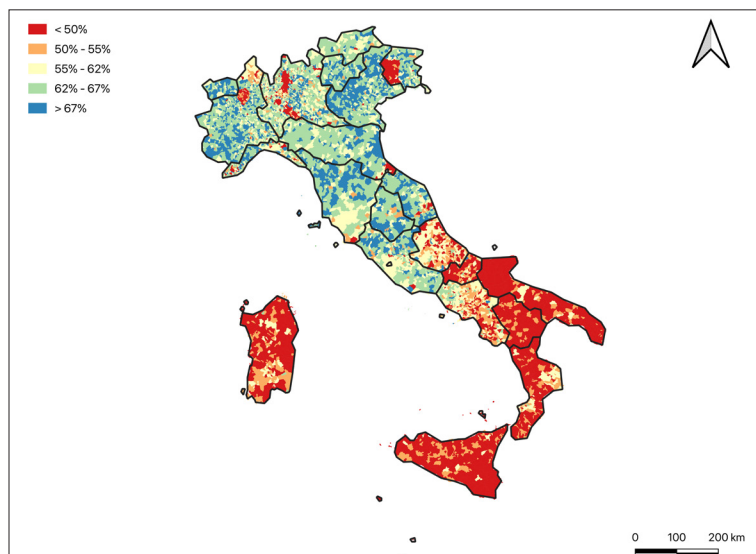
La *left-behindness* colpisce in modo marcato le aree periferiche, che non riescono a generare economie di scala a causa della bassa densità e della bassa accessibilità. *L'opportunity cost of investing* in queste regioni, tramite politiche pubbliche e miglioramenti infrastrutturali (che, come già detto, sono condizione necessaria ma non sufficiente per generare sviluppo economico), è elevato, il che rende più attraente promuovere la crescita delle *superstar cities* (come Milano e Roma). Gli abitanti delle aree marginali o in contrazione economica avvertono un senso di abbandono, vivono e percepiscono le disuguaglianze. Laddove una strategia sensibile al luogo dovrebbe spostare l'unità di azione dalle medie regionali alla scala comunale (LAU2), riconoscendo esplicitamente l'eterogeneità intraregionale e i gradienti urbano-rurali che gli indicatori nazionali o il livello NUTS tendono a oscurare. Le politiche sensibili al luogo dovrebbero dare priorità all'accesso ai servizi di base come forma di giustizia territoriale. L'Italia mantiene un persistente divario Nord-Sud, ma l'eterogeneità intra-regionale spiega una parte decisiva delle situazioni di marginalità territoriale; qui, nelle aree interne, nelle aree marginali, periferiche, si concentra il potenziale di convergenza, nel senso che essa si gioca paese per paese, comune per comune; con adeguate politiche sensibili al luogo, è possibile realizzare un importante ritorno sociale.

## Appendice

In questa appendice presentiamo una panoramica delle disparità territoriali in Italia a livello locale rispetto ad alcuni indicatori.



**Figura A.1** Tasso di partecipazione della popolazione maschile 15-64 alla forza lavoro (%), 2021.  
Fonte: nostra elaborazione su Censimento 2021



**Figura A.2** Tasso di partecipazione della popolazione femminile 15-64 alla forza lavoro (%), 2021.  
Fonte: nostra elaborazione su Censimento 2021

**Tabella A.1** Partecipazione ad attività culturali o sportive negli ultimi 12 mesi in Italia, 2015

	<b>Italia</b>	<b>UE27</b>
Totale	49,6%	66,2%
Città	53,9%	70,8%
Cittadine e sobborghi	48,0%	66,5%
Aree rurali	46,1%	60,1%
Fonte: Eurostat, EU-SILC (2015)		

**Tabella A.2** Frequenza di incontro con familiari/parenti o amici in Italia, 2015

<b>Frequenza</b>	<b>Totale</b>	<b>Città</b>	<b>Cittadine e sobborghi</b>	<b>Aree rurali</b>
Ogni giorno	19,2%	17,2%	19,4%	21,3%
Ogni settimana	37,7%	36,9%	35,5%	40,2%
Una volta al mese	12,7%	14,0%	12,1%	11,6%
Più volte al mese	13,8%	14,6%	13,2%	13,3%
Non negli ultimi 12 mesi	4,4%	4,2%	5,6%	3,8%
Almeno una volta l'anno	12,2%	13,1%	14,3%	9,8%
Fonte: Eurostat, EU-SILC (2015)				

## Bibliografia

- Abreu, M.; de Groot, H.; Florax, R. (2005). «A Meta-Analysis of  $\beta$ -Convergence: The Legendary 2%». *Journal of Economic Surveys*, 19(3), 389-420. <https://EconPapers.repec.org/RePEc:bla:jecsur:v:19:y:2005:i:3:p:389-420>.
- Barro, R.J.; Sala-i-Martin, X.; Jean Blanchard, O. (1991). *Convergence Across States and Regions*. *Hall Source: Brookings Papers on Economic Activity*, 1. <https://www.jstor.org/stable/2534639>.
- Belloc, M.; Tilli, R. (2013). «Unemployment by gender and gender catching-up: Empirical evidence from the Italian regions». *Papers in Regional Science*, 92(3), 481-95. <https://doi.org/10.1111/j.1435-5957.2012.00427.x>.
- Brida, J.G.; Garrido, N.; Mureddu, F. (2014). «Italian economic dualism and convergence clubs at regional level». *Quality and Quantity*, 48(1), 439-56. <https://doi.org/10.1007/s11135-012-9779-z>.
- Brunello, G.; Lupi, C.; Ordine, P. (2001). «Widening differences in Italian regional unemployment». *Labour Economics*, 8(1), 103-29. [https://doi.org/10.1016/S0927-5371\(00\)00028-2](https://doi.org/10.1016/S0927-5371(00)00028-2).
- Comim, F.; Abreu, M.; Borges, C.G.M. (2024). «Defining left behind places: an internationally comparative poset analysis». *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 17(1), 163-80. <https://doi.org/10.1093/cjres/rsad038>.
- Commission of the European Communities (2004). *Third Report on Economic and Social Cohesion*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2004:0107:FIN>.
- Cosci, S.; Mirra, L. (2018). «A spatial analysis of growth and convergence in Italian provinces: the role of road infrastructure». *Regional Studies*, 52(4), 516-27. <https://doi.org/10.1080/00343404.2017.1334117>.
- Crescenzi, R.; Rodríguez-Pose, A. (2012). «Infrastructure and regional growth in the European Union». *Papers in Regional Science*, 91(3), 487-513. <https://doi.org/10.1111/j.1435-5957.2012.00439.x>.
- Díaz-Dapena, A.; Fernández Vázquez, E.; Rubiera Morollón, F.; Viñuela, A. (2021). «Mapping poverty at the local level in Europe: A consistent spatial disaggregation of the AROPE indicator for France, Spain, Portugal and the United Kingdom». *Regional Science Policy and Practice*, 13(1), 63-81. <https://doi.org/10.1111/rsp3.12379>.
- Douglass, M. (1998). «A Regional Network Strategy for Reciprocal Rural-Urban Linkages: An Agenda for Policy Research with Reference to Indonesia». *Third World Planning Review*, 20(1), 1-33. <https://doi.org/10.3828/twpr.20.1.f2827602h503k5j6>.
- Eurofound (2023). *Bridging the rural-urban divide: Addressing inequalities and empowering communities*. Luxembourg: Publication Office of the European Union. <https://www.eurofound.europa.eu/en/publications/2023/bridging-the-rural-urban-divide-addressing-inequalities-and-empowering-communities>.
- European Commission (2024). *European Commission Regional and Urban Policy Ninth report on economic, social and territorial cohesion*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2776/585966>.
- European Union (1997). *Treaty establishing the European Community (Amsterdam consolidated version)*. Part Three: Community policies. Title XVII: Economic and social cohesion. Article 158. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=OJ:C:1997:340:TOC>.

- Eurostat (2021). *Glossary: Severe housing deprivation rate*. [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Severe\\_housing\\_deprivation\\_rate](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Severe_housing_deprivation_rate).
- Eurostat (2024a). *Gross domestic product at market prices*. [https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/product/page/tipsna15#:~:text=Gross%20domestic%20product%20\(GDP\)%20at%20market%20prices%20is%20the%20final,services%20used%20in%20their%20creation](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/product/page/tipsna15#:~:text=Gross%20domestic%20product%20(GDP)%20at%20market%20prices%20is%20the%20final,services%20used%20in%20their%20creation).
- Eurostat (2024b). *EU statistics on income and living conditions (EU-SILC) methodology – People at risk of poverty or social exclusion*. [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=EU\\_statistics\\_on\\_income\\_and\\_living\\_conditions\\_\(EU-SILC\)\\_methodology\\_-\\_introduction](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=EU_statistics_on_income_and_living_conditions_(EU-SILC)_methodology_-_introduction).
- Eurostat (2024c). *Glossary: At risk of poverty (AROP)*. [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At-risk-of-poverty\\_rate](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At-risk-of-poverty_rate).
- Eurostat (2025a). *Regional gross domestic product (PPS per inhabitant in % of the EU27 average, 2020 baseline), by NUTS 2 region*. <https://doi.org/10.2908/TGS00006>.
- Eurostat (2025b). *Population by educational attainment level, sex, age, citizenship and degree of urbanization (%)*. [https://doi.org/10.2908/EDAT\\_LFS\\_9916](https://doi.org/10.2908/EDAT_LFS_9916).
- Eurostat (2025c). *At-risk-of-poverty rate by degree of urbanization*. [https://doi.org/10.2908/ILC\\_LI43](https://doi.org/10.2908/ILC_LI43).
- Faggian, A.; Michelangeli, A.; Tkach, K. (2024). «Three types of income inequality: a comparison of left behind places and more developed regions in the EU». *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 17(1), 87-102. <https://doi.org/10.1093/cjres/rsad046>.
- Fernandez-Vazquez, E.; Diaz-Dapena, A.; Rubiera-Morollon, F.; Viñuela, A. (2020). «Spatial Disaggregation of Social Indicators: An Info-Metrics Approach». *Social Indicators Research*, 152(2), 809-21. <https://doi.org/10.1007/s11205-020-02455-z>.
- Fina, S.; Heider, B.; Prota, F. (2021). *Unequal Italy: Regional socio-economic disparities in Italy*. FES. <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/18130-20210712.pdf>.
- Fujita, M.; Krugman, P. (2000). «A monopolistic competition model of urban systems and trade». Huriot, J.-M.; Thisses, J.-F. (eds), *Economics of cities. Theoretical perspectives*. Cambridge: Cambridge University Press, 167-216.
- Fujita, M.; Krugman, P.; Mori, T. (1999). «On the evolution of hierarchical urban systems». *European Economic Review*, 43, 209-51. [https://doi.org/10.1016/S0014-2921\(98\)00066-X](https://doi.org/10.1016/S0014-2921(98)00066-X).
- Fujita, M.; Krugman, P.; Venables, A.J. (2001). *The Spatial Economy: Cities, Regions and International Trade*. Cambridge: MIT Press. <https://econpapers.repec.org/bookchap/mtptitles/0262561476.htm>.
- Hahn, J. (2014). *Cohesion policy's contribution to common European goals*. <https://ec.europa.eu/commission/presscorner/home/en>.
- Iammarino, S.; Rodriguez-Pose, A.; Storper, M. (2019). «Regional inequality in Europe: Evidence, theory and policy implications». *Journal of Economic Geography*, 19(2), 273-98. <https://doi.org/10.1093/jeg/lby021>.
- Jensen, L.; Monnat, S.M.; Green, J.J.; Hunter, L.M.; Sliwinski, M.J. (2020). «Rural Population Health and Aging: Toward a Multilevel and Multidimensional Research Agenda for the 2020s». *American Journal of Public Health*, 110(9), 1328-31. <https://doi.org/10.2105/AJPH.2020.305782>.

- Jenson, J. (2010). *Defining and measuring social cohesion*. Commonwealth Secretariat-UNRISD. <https://www.files.ethz.ch/isn/151856/Jenson%20ebook.pdf>.
- Kashnitsky, I.; De Beer, J.; Van Wissen, L. (2021). «Unequally ageing regions of Europe: Exploring the role of urbanization». *Population Studies*, 75(2), 221-37. <https://doi.org/10.1080/00324728.2020.1788130>.
- Kemeny, T.; Storper, M. (2020). *Superstar Cities and Left-Behind Places: Disruptive Innovation, Labor Demand, and Interregional Inequality*. Working paper 41. London: LSE International Inequality Institute. [https://eprints.lse.ac.uk/103312/1/Kemeny\\_superstar\\_cities\\_left\\_behind\\_place\\_wp41.pdf](https://eprints.lse.ac.uk/103312/1/Kemeny_superstar_cities_left_behind_place_wp41.pdf).
- Krugman, P. (1991). «Increasing Returns and Economic Geography». *Journal of Political Economy*, 99(3), 483-99. <https://doi.org/10.1086/261763>.
- Lanzafame, M. (2010). «The nature of regional unemployment in Italy». *Empirical Economics*, 39(3), 877-95. <https://doi.org/10.1007/s00181-009-0331-5>.
- Lüer, C.; Gloersen, E. (2013). *Administrative units and statistical grids: Typology of urban/rural regions for territorial analyses*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2776/96964>.
- Manacorda, M.; Petrongolo, B. (2006). «Regional Mismatch and Unemployment: Theory and Evidence from Italy, 1977-1998». *Journal of Population Economics*, 19(1), 137-62. <https://doi.org/10.1007/s00148-005-0001-7>.
- McGrail, M.R.; Humphreys, J.S.; Ward, B. (2015). «Assessing doctors at times of need-measuring the distance tolerance of rural residents for health-related travel». *BMC Health Services Research*, 15(1). <https://doi.org/10.1186/s12913-015-0880-6>.
- Mitton, C.; Dionne, F.; Masucci, L.; Wong, S.; Law, S. (2011). «Innovations in health service organization and delivery in northern rural and remote regions: A review of the literature». *International Journal of Circumpolar Health*, 70(5), 460-72. <https://doi.org/10.3402/ijch.v70i5.17859>.
- Nordberg, K. (2020). «Spatial Justice and Local Capability in Rural Areas». *Journal of Rural Studies*, 78, 47-58. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2020.06.008>.
- OECD (2016). *OECD Regional Outlook 2016: Productive Regions for Inclusive Societies*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/9789264260245-en>.
- OECD (2021a). *Access and Cost of Education and Health Services: Preparing Regions for Demographic Change*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/e6f9f10c-en>.
- OECD. (2021b). *Starting Strong VI: Supporting Meaningful Interactions in Early Childhood Education and Care*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/f47a06ae-en>.
- OECD. (2024). *Job Creation and Local Economic Development 2024 – Country Notes: Italy*. Paris: OECD Publishing. [https://www.oecd.org/en/publications/job-creation-and-local-economic-development-2024-country-notes\\_ad2806c1-en/italy\\_9a583862-en.html](https://www.oecd.org/en/publications/job-creation-and-local-economic-development-2024-country-notes_ad2806c1-en/italy_9a583862-en.html).
- Overman, H.G.; Puga, D.; Vandenbussche, H. (2002). «Unemployment Clusters across Europe's Regions and Countries». *Economic Policy*, 17(34), 115-47. <https://doi.org/10.1111/1468-0327.00085>.
- Palmisano, F.; Biagi, F.; Peragine, V. (2022). «Inequality of Opportunity in Tertiary Education: Evidence from Europe». *Research in Higher Education*, 63(3), 514-65. <https://doi.org/10.1007/s11162-021-09658-4>.
- Pastorelli, E.; Stocchi, A.; Petrelli, F.; Midulla, M.; Maranò, M.; Dezza, V.C. (2022). *Inequalities in Italy*. GCAP. <https://gcap.global/wp-content/uploads/2019/06/8.3.a-report-IT.pdf>.

- Perancho, R.; Díaz-Dapena, A.; Viñuela, A. (2025). «The multidimensional phenomenon of left behindness: a local approach». *Regional Science Policy and Practice*, 17, 100232. <https://doi.org/10.1016/j.rspp.2025.100232>.
- Pike, A.; Béal, V.; Cauchi-Duval, N.; Franklin, R.; Kinossian, N.; Lang, T.; Leibert, T.; MacKinnon, D.; Rousseau, M.; Royer, J.; Tomaney, J.; Velthuis, S. (2024). «'Left behind places': a geographical etymology». *Regional Studies*, 58(6), 1167-79. <https://doi.org/10.1080/00343404.2023.2167972>.
- Pike, A.; Rodríguez-Pose, A.; Tomaney, J. (2017). *Local and Regional Development*. London: Routledge.
- Proietti, T. (2005). «Convergence in Italian regional per-capita GDP». *Applied Economics*, 37(5), 497-506. <https://doi.org/10.1080/0003684042000318173>.
- Rios, V. (2017). «What drives unemployment disparities in European regions? A dynamic spatial panel approach». *Regional Studies*, 51(11), 1599-611. <https://doi.org/10.1080/00343404.2016.1216094>.
- Rodríguez-Pose, A. (2018). «The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)». *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1), 189-209. <https://doi.org/10.1093/cjres/rsx024>.
- Salvati, L.; Zitti, M. (2011). «Economic growth vs. land quality: A multidimensional approach in Italy». *Journal of Environmental Planning and Management*, 54(6), 733-48. <https://doi.org/10.1080/09640568.2010.528612>.
- Salvati, L.; Zitti, M.; Carlucci, M. (2017). «In-between regional disparities and spatial heterogeneity: a multivariate analysis of territorial divides in Italy». *Journal of Environmental Planning and Management*, 60(6), 997-1015. <https://doi.org/10.1080/09640568.2016.1192023>.
- Sianesi, B.; Van Reenen, J. (2003). «The Returns to Education: Macroeconomics». *Journal of Economic Surveys*, 17(2), 157-200.
- Smite, S.; Tacke, T.; Lund, S.; Manyika, J.; Thiel, L. (2020). *The future of work in Europe*. McKinsey discussion paper. <https://www.mckinsey.com/featured-insights/future-of-work/the-future-of-work-in-europe>.
- Velthuis, S.; Royer, J.; Le Petit-Guerin, M.; Cauchi-Duval, N.; Franklin, R.; Leibert, T.; MacKinnon, D.; Pike, A. (2025). «Regional varieties of 'left-behindness' in the EU15». *Regional Studies*, 59(1). <https://doi.org/10.1080/00343404.2024.2417704>.
- Weber, G.; Fischer, T. (2012). «Gehen oder Bleiben? Die Motive des Wanderungs- und Bleibeverhaltens junger Frauen im ländlichen Raum der Steiermark und die daraus resultierenden Handlungsoptionen». Bechmann, U.; Friedl, C. (Hrsgg), *Mobilitäten. Beiträge von Vortragenden der Montagsakademie 2011/12*. Graz: Grazer Universitätsverlag, 1-13.
- Wiesel, I.; Ralston, L.; Stone, W. (2023). «Understanding after-housing disposable income effects on rising inequality». *Housing Studies*, 38(2), 290-306. <https://doi.org/10.1080/02673037.2021.1882661>.
- World Bank (2009). *Reshaping Economic Geography*. Washington DC: World Bank <https://documents1.worldbank.org/curated/en/730971468139804495/pdf/437380REVISED01BLIC1097808213760720.pdf>.

